

In una dichiarazione che «ignora» la risoluzione n. 242 dell'ONU

# Sisco avalla apertamente l'espansionismo israeliano

Il sottosegretario americano si pronuncia per soluzioni parziali e approva di fatto le rapresaglie anti-arabe di Tel Aviv - Violato lo spazio aereo del Libano - Aerei israeliani respinti sul Canale dai missili terra-aria - Dichiarazioni di un dirigente palestinese

Centinaia di manifestanti distruggono iscrizioni bilingui

## Sciovinismo antisloveno in Carinzia

Ferma protesta del governo jugoslavo contro la violazione dei diritti delle minoranze

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 10. Gli avvenimenti di questi giorni in Carinzia, dove gli elementi sciovinisti si sono scatenati contro i diritti delle minoranze slovene e croate, hanno avuto ripercussioni nella Repubblica di Slovenia e nella capitale federale jugoslava.

Oggi, infatti, l'anniversario del plebiscito che il 10 ottobre 1920 attribuì alla Carinzia all'Austria, nonostante la presenza nelle sue zone meridionali di consistenti nuclei di popolazione slovena e croata.

Nel dopoguerra, queste popolazioni che avevano partecipato alla resistenza antinazista si sono battute costantemente per ottenere il rispetto dei loro diritti etnici e linguistici, sanciti nel 1955 dal Trattato di Stato austriaco. Solo di recente però il governo austriaco si è deciso a installare nella zona mista targhe e iscrizioni toponomastiche bilingui; ed è appunto contro queste che si è scatenato lo sciovinismo dei carinziani di lingua tedesca. Ieri e stanotte, centinaia di manifestanti hanno percorso tutta la regione sbruttando o abbattendo tutte le targhe e le iscrizioni bilingui. La polizia è rimasta del tutto inerte.

In conseguenza di ciò, il ministro degli Esteri jugoslavo, Jakša Petric, ha ricevuto l'ambasciatore austriaco Ott. al quale ha espresso «seria inquietudine per la spietata ascesa della campagna antislovena e antijugoslava condotta nella provincia austriaca della Carinzia, in occasione della collocazione di segnaletica stradale bilingue in certe zone della provincia».

Arturo Barioli

Straripati numerosi fiumi

## Le campagne della Romania flagellate dall'alluvione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 10. Le persistenti piogge che da diverse settimane flagellano l'intera Romania - causando gravi danni al raccolto - hanno provocato inondazioni in diverse parti del paese. I fiumi Buzan, Ialomitza, Dimbovitza, Arges, Teirman, Olt, ed i loro affluenti sono usciti dagli argini allagando vaste zone delle omonime province come pure le regioni della Prutova, Ilfov, Dolj, Mehedinza. In pratica si può dire che fino a danni non si sono avuti esclusivamente nella zona del litorale e nelle estreme regioni settentrionali.

In seguito alle alluvioni una marea di acqua e di fanghi gila ha invaso decine di migliaia di ettari di terreno, gran numero di fattorie e di aziende agro tecniche, nonché taluni complessi industriali. In molti punti, anche se solo temporaneamente, è stato interrotto il traffico sia stradale che ferroviario. Ingenti danni sono stati provocati alle aziende agro collettive come pure alle abitazioni. Non si segnalano vittime.

La situazione è alquanto preoccupante dal momento che il regime del dittatore Ceausescu ha mobilitato tutte le forze a disposizione con una larga partecipazione dell'intervento popolare per evitare gravi conseguenze per le inondazioni rafforzando le dighe esistenti, erigendo altri sbarramenti evacuando gli abitanti e mettendo in salvo i prodotti. Migliaia di famiglie sono state evacuate dalle zone inondate o minacciate dalle acque, assicurando loro tutto l'aiuto necessario. In questa operazione sono impegnate anche numerose unità dell'esercito.

Attualmente il livello delle acque di numerosi fiumi è in diminuzione e tende alla normalità. Tuttavia dal momento che continua a piovere e che in certe zone il livello delle acque è ancora superiore al normale, le autorità mantengono lo stato di allarme.

Per quanto riguarda il Danubio, finora le competenti autorità hanno assicurato che non esiste alcun pericolo.

Silvano Goruppi

Protestando contro l'isolamento in cui è tenuto da due mesi

## La madre di Stathis Panagulis chiede a Papadopoulos di vedere suo figlio

Una situazione che viola la stessa «Costituzione» dei colonnelli

ATENE, 10. La madre di Stathis Panagulis, lo studente di 27 anni, da due mesi detenuto al centro militare atenese, ha indirizzato al reggente e primo ministro Papadopoulos una lettera nella quale protesta contro l'arresto e la detenzione del figlio in violazione delle stesse leggi del regime.

Stathis era stato arrestato l'11 agosto scorso dalla polizia militare senza previa notificazione del mandato di arresto da parte di un magistrato, come pre-

BEIRUT, 10.

La linea ammissionistica perseguita dal dirigenti israeliani - e della quale costituisce una conferma, come abbiamo riferito ieri, la decisione di incoraggiare gli investimenti industriali nei territori arabi occupati - ha ricevuto oggi un obbiettivo avallato ed incoraggiamento da parte del segretario di Stato americano aggiunto per il Medio Oriente, Joseph Sisco. In una gravissima dichiarazione da lui rilasciata alla Televisione di Tel Aviv, Sisco, infatti, ha disingenuamente e palesemente messo da parte la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza (risoluzione che il suo governo ha però ufficialmente approvato), ha liquidato, come «interpretazione egiziana», la richiesta di ritiro delle truppe d'invasione dal Sinai e dalla Golan, dalla Cisgiordania, dal Golan, ed ha dichiarato che «la politica americana nel Medio Oriente non cambierà dopo le elezioni presidenziali e darà la priorità alla ricerca di un accordo provvisorio per la riapertura del Canale di Suez».

Un accordo parziale di questo genere - così come lo concepiscono Washington e Tel Aviv - rinvierebbe sine die il ritiro delle truppe israeliane, che scorrerebbero sotto una stretta fascia di Sinai unso il Canale.

Sisco ha anche affermato che il compito più urgente è «restaurare il clima di cooperazione e di dialogo prima dell'attentato di Monaco e che è perciò necessario intensificare la lotta contro il terrorismo».

Un'altra affermazione che sposa le tesi israeliane e suona, di fatto, approvazione per i ritorsioni terroristiche della truppa di Tel Aviv contro la Siria ed il Libano.

Tuttavia, gli oltranzisti israeliani sono ormai talmente lanciati da ritenersi insoddisfatti perfino di queste dichiarazioni del sottosegretario americano che, lo ripetiamo, suonano come una vera e propria sfida all'ONU. Gli «ambienti politici» di Tel Aviv hanno infatti espresso un'ostilità nei confronti del loro malcontento per il fatto che le dichiarazioni di Sisco si richiamino in sostanza al Piano di Rogers che prevede soltanto «minori rettifiche» alle frontiere del 1967, mentre come si è visto Tel Aviv intende «rettificare» quelle frontiere fino a farle coincidere con la linea di cessazione del fuoco.

Questa intransigenza politica trova il suo loquace corrispettivo nella perdurante aggressività militare delle forze israeliane. Stamani, aerei di Tel Aviv hanno violato lo spazio aereo del Libano, sorvolando gli abitati di Nabatieh, Marjayoun e Salda. Alle 13.20 (ora italiana), poi, aerei israeliani che sorvolavano il Sinai, in una zona non distante dalle posizioni egiziane, come ha detto una fonte di Tel Aviv, sono stati respinti dalla cannoneggiata egiziana. Un aereo sarebbe stato abbattuto.

Situazione dunque sempre tesa e difficile, che si fa ancora più difficile per le organizzazioni della resistenza palestinese. Lo ha dichiarato chiaramente, in una intervista all'agenzia Reuters, Khaled El Hassan, dirigente di Al Fatah, che il G.O.P. se non si ferma il «dopo essere stato cacciato dalla Giordania da Re Hussein e in seguito alle difficoltà incontrate nelle zone del Libano meridionale, confinati con Israele, la guerriglia palestinese si trova di fronte a compiti ardui. Conservo la speranza», ha aggiunto El Hassan, «che una lotta incessante e non vedo immediate prospettive di qualsiasi soluzione».

El Hassan ha anche confermato il rifiuto palestinese alla proposta di costituire un governo provvisorio «O.P.P.» - ha detto - «è già l'equivalente di un governo palestinese».

Due bombe sono esplose oggi in Israele, senza gravi vittime: una nel cimitero musulmano di Hebron, in Cisgiordania, e una su una strada di Gerusalemme. I palestinesi della polizia attribuiscono quest'ultimo attentato a «terroristi infiltrati dalla Siria».



ELEZIONI NELL'ULSTER

Il mese prossimo i cittadini dell'Irlanda del Nord saranno chiamati alle urne per eleggere 26 amministrazioni locali; così ha deciso il governo di Londra, che ha invece rinviato all'anno prossimo la convocazione del referendum sulla unione o meno dell'Ulster con la Repubblica d'Irlanda. Le elezioni amministrative si terranno col sistema proporzionale, il che va a vantaggio della popolazione cattolica; è dunque da prevedere un ulteriore inasprimento della tensione ad opera degli ultras protestanti. Nella foto: pattuglie nelle vie di Newry, dove oggi un sergente della milizia nordirlandese è stato «giustiziato» dall'IRA.

Cooperative: un movimento con 260 milioni di soci

## A VARSAVIA IL CONGRESSO COOPERATIVO INTERNAZIONALE

Ribadito il ruolo della cooperazione nell'assistenza ai paesi in via di sviluppo - Una forza democratica per contrastare la politica dei monopoli internazionali - Mozioni a favore della pace in Indocina e contro i regimi fascisti e razzisti

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 10. Si è svolto nei giorni scorsi a Varsavia il 25° Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale (ACI). A conclusione dei lavori il congresso ha confermato alla presidenza lo svedese Bonow, che sarà affiancato da due vicepresidenti, il sovietico Klimov e la francese Querinec. Nel comitato direttivo sono stati eletti sei italiani: il compagno Mian, presidente della Lega nazionale cooperative e mutue, Vigore, Banchieri, Spallone, Magnani, Briganti. Alla Confederazione cooperativa sono spettati due posti e uno alla Associazione generale delle cooperative.

Il congresso - il primo che si sia tenuto in un paese socialista, dopo il lontano precedente di quello svoltosi in Cecoslovacchia nel dopoguerra - si colloca già per questo fatto nel nuovo clima di distensione internazionale in atto, clima che corrisponde del resto alla naturale vocazione del movimento cooperativo internazionale. Basterà a questo proposito ricordare che una parte, che l'ACI è l'unico organismo di massa che non conti scissioni nella sua storia, non sono state tensioni e discriminazioni che a lungo hanno pesato sui rapporti internazionali, e, dall'altro, che l'opera di aiuto e assistenza ai paesi in via di sviluppo, senza mai interruzione, è stata una costante programmatica della sua attività.

A questo congresso l'ACI si presentava con le caratteristiche assai marcate delle sue dimensioni universali e del suo carattere unitario. Difatti era-

no presenti al congresso più di 50 delegati in rappresentanza di 167 organizzazioni nazionali di sessantacinque paesi di tutti i continenti, organizzazioni che raggruppano più di 260 milioni di soci. Erano presenti tutti i paesi socialisti, che hanno chiesto finora l'adesione all'ACI tra gli ultimi: la Polonia, la Romania, la RDT, la Bulgaria, la Repubblica Democratica di Vietnam.

Anche in questa occasione l'impegno per la cooperazione internazionale è stato ribadito. Il congresso ha approvato una mozione che riconosce il ruolo della cooperazione internazionale nel processo di sviluppo economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, e che si impegna a promuovere la cooperazione internazionale in tutti i campi della vita economica, sociale, culturale e spirituale.

Un altro grande tema delle discussioni sono stati i compiti della cooperazione internazionale nel processo di sviluppo economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, e che si impegna a promuovere la cooperazione internazionale in tutti i campi della vita economica, sociale, culturale e spirituale.

roica contro ogni forma di colonialismo e per la indipendenza, per cui più che legittima è la ricerca di una soluzione politica del conflitto - che la iniziativa e la lotta dei cooperatori di tutti i paesi si devono sostenere in difesa del rispetto del diritto alla autodeterminazione.

La proposta della delegazione italiana, è stata introdotta nella mozione un emendamento, approvato all'unanimità, nel quale si condannano i regimi fascisti e razzisti del mondo come responsabili di guerre e di sottosviluppo.

Paola Bocerardo

Il progetto entrerà in vigore nel 1975

## ANNUNCIATA A LONDRA UNA RIFORMA FISCALE

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 10. Un vasto progetto di riforma fiscale è stato annunciato stamani dal governo che spera di trarne il massimo di pubblicità alla vigilia del congresso del partito conservatore. Lo snellimento delle tasse sul reddito ed il consolidamento delle imposte sul patrimonio, unificati delle assicurazioni sociali, contiene un elemento di razionalizzazione amministrativa. Ma nella circostanza viene adoperata una classificazione tributaria unica (l'attuale graduatoria conta ben 459 livelli diversi) che si aggira sul 30 per cento anziché versare da un lato sotto forma di tassa e ricevere dall'altro come «benefici assistenziali», i redditi da lavoro verranno registrati con una operazione sola e lo Stato provvederà all'eventuale «reimborso sociale» per i livelli di paga più bassi. Da qui a dire che «miliardi di lavoratori ne beneficeranno» ce ne corre.

La proposta, al momento, è così vaga che non si può prevedere quanto guadagneranno i lavoratori e le grandi masse popolari inglesi dalla definitiva liquidazione delle strutture dello Stato assistenziale e post-bellico. L'unico vantaggio concreto dovrebbe essere lo svincolo di circa 15 mila impiegati statali opera di lavoro nella gestione dell'assistenza sociale fino ad oggi in funzione.

La riforma costerà 13 miliardi di sterline. E' stato il portavoce laburista per gli affari economici onorevole Denis Healey a rilevare: «Da momento che l'intenzione di chiarità dei conservatori è di abbassare il livello della tassazione diretta, da dove saranno reperiti i fondi necessari se non dall'innalzamento delle imposte indirette a cui infatti l'IVA deve aprire il varco?».

Antonio Bronda

Dal nostro inviato

COPENAGHEN, 10.

Il primo ministro danese Anker Joergensen ha condannato oggi severamente i bombardamenti americani nel Vietnam e annunciato la disponibilità della Danimarca per ogni iniziativa concreta di pace. «Voglio gli USA fuori dal Vietnam», ha detto fra l'altro Joergensen, nell'aula del Parlamento, pronunciando un indirizzo di saluto alla terza sessione della commissione internazionale di inchiesta sui crimini americani nel Vietnam che ha tenuto la sua seduta inaugurale questa sera proprio nella sala delle riunioni del Folketing.

Accanto al primo ministro appena eletto dopo le recenti dimissioni di Krag, c'erano l'economista svedese Gunnar Myrdal, che presiede la commissione di inchiesta e che prima di pronunciare il suo discorso di apertura ha letto un messaggio del presidente del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud Huyen Tan Phat (un altro messaggio è giunto dal primo ministro della RDTV Pham Van Dong). Basteranno questi elementi per dimostrare l'importanza, il significato e l'estensione dell'interesse che i lavori di questa commissione suscitano nell'opinione pubblica e politica mondiale.

E' la prima volta che questo organismo, che tiene la sua prima sessione a Stoccolma, si riunisce nel suo lavoro nel Parlamento e con la partecipazione del primo ministro di un paese che fa parte della NATO. Ma c'è un altro elemento che non può essere trascurato: la sua opera, costituita dal fatto che ormai gli USA sono apertamente contrari alla partecipazione dei loro partners in alleanze politiche e militari, ed è il momento particolare in cui la commissione si riunisce, per continuare la sua opera di denuncia dei crimini americani in Indocina.

Non è un caso che, proprio mentre da Washington e da altri centri americani si diffondono voci ottimistiche circa la possibilità di una soluzione del conflitto vietnamita, si sta riaprendo l'opportunità di un'attenzione dell'opinione pubblica mondiale la realtà di quanto è avvenuto e sta ancora avvenendo in maniera ancora più feroce nel Vietnam.

Il presidente del GRP Tan Phat, nel suo messaggio, è stato a questo proposito assai esplicito. Nessuna illusione sui propositi della amministrazione Nixon, che in questi ultimi quattro anni - egli dice - ha fatto salire l'aggressione a livelli mai raggiunti sotto le precedenti amministrazioni americane: la vietnamizzazione, che poi divenne la «vietnamizzazione» del conflitto, fino a trasformarsi in genocidio, biocidio e ecocidio (cioè distruzione dell'ambiente naturale).

Le posizioni dei vietnamiti, e più esattamente del GRP, che Tan Phat ribadisce come una delle componenti essenziali della topografia politica del Vietnam, si richiamano ancora una volta alle dichiarazioni dell'11 settembre 1972. Esse contengono, dice Tan Phat, proposte realistiche per una soluzione pacifica del conflitto che tengano conto dei diritti fondamentali del popolo sudvietnamita e che siano in armonia con la realtà del Vietnam del Sud. In altre parole, non vi è posto in una soluzione pacifica del conflitto per il fantoccio Van Thieu, e se gli americani sono ancora fermi sostanzialmente agli

otto punti di Nixon del gennaio scorso e alla sua dichiarazione dell'8 maggio e soprattutto alle sue parole di appoggio e di «fedeltà agli alleati», cioè a Thieu, pronunciata nelle ultime settimane, si è di fronte ad un tentativo di tenere in piedi un regime che mira solo ad eliminare le forze del GRP e perpetuare il neocolonialismo USA nel Vietnam del Sud.

Myrdal, l'economista svedese che presiede la commissione internazionale di inchiesta fin dal suo nascere, ha ribadito ancora una volta la natura di questo organismo: «Il nostro non è un tribunale che abbia forze coercitive per colpire e far cessare il crimine in termini concreti». Egli ha tuttavia esaltato la forza morale del diritto e i valori etici scaturiti dal processo di Norimberga contro i criminali di guerra nazisti, non esitando per altro a criticare l'ONU che pure, già nel 1949, aveva confermato il principio della responsabilità personale e collettiva per i crimini di guerra. L'azione dell'ONU davanti ai crimini americani nel Vietnam, e il fatto che quel principio non abbia trovato ascolto nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite è conseguenza del fatto - dice Myrdal - che di essa fanno parte troppi paesi ancora legati a Washington da legami militari e feudali da vincoli economici.

Nel primo pomeriggio, lo stesso Myrdal, il deputato socialdemocratico danese Jacobson e il senatore americano dell'Alaska, il democratico Groening, avevano tenuto una conferenza stampa per illustrare i compiti che si pone la terza sessione della commissione d'inchiesta sui crimini americani. Nel suo due anni e mezzo di vita, la commissione internazionale con le sessioni di Stoccolma, del '70 e di Oslo del '71, ebbe già modo di porre sotto gli occhi del mondo intero, con le impareggiabili testimonianze dei suoi membri, delle vittime e di molti di coloro che ne furono i comandanti esecutori, l'orrore, la crudeltà e la vastità dei crimini americani nel Vietnam.

Nel cinque giorni di lavoro saranno ora ascoltati rapporti e testimonianze sui vari aspetti dell'aggressione americana in Indocina. Saranno presentati numerosi membri della delegazione di cui facevano parte l'ex vice ministro della giustizia americana all'epoca di Johnson, Ramsey Clark, l'irlandese Sean Mc Bride, il geografo francese Lacoste, che nel luglio scorso hanno constatato di persona gli attacchi americani alle dighe nel Nord Vietnam di particolare interesse la presenza a Copenaghen di Antony Russ, colui che, assieme a Ellsberg rivelò i documenti segreti del Pentagono sull'aggressione USA in Indocina.

Numerosi saranno le testimonianze di vittime del Nord e del Sud Vietnam. Una decina di reduci americani produrranno dinanzi alla commissione nuovi documenti, l'ambasciatore e la premeditazione dei bombardamenti contro le popolazioni civili. L'Italia è rappresentata da una delegazione di cui fanno parte l'onorevole Lello Basso, il professor Giovanni Pavilli dell'Università di Bologna, padre Ernesto Balduino e il professor Enzo Enriquez Amoretti. La delegazione italiana ha portato qui a Copenaghen l'adesione dell'onorevole Riccardo Lombardi.

Franco Fahiani

**Salone 8 SAIE**  
**INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA**  
**BOLOGNA**  
**7/15 OTTOBRE 1972**

**EDILIZIA INDUSTRIALIZZAZIONE SISTEMI DI PREFABBRICAZIONE MACCHINE E MACCHINARI PER CANTIERI MATERIALI DA COSTRUZIONE MATERIALI E MANUFATTI PER FINITURE SERRAMENTI E MANUFATTI AFFINI PRODOTTI CERAMICI PER EDILIZIA MACCHINE PER LATERIZI E PER CERAMICHE APPARECCHIATURE ED IMPIANTI TECNICI**

PER INFORMAZIONI:  
**ENTE FIERE - SAIE - VIA CIAMICIAN, 4**  
**40127 BOLOGNA - TEL. 51.62.45 - 51.92.51**